

IL RAPPORTO TRA COSCIENZA E PECCATO

Incontro "Agape" – don Egidio Villani

Giovedì 26 Settembre 2013 - Parrocchia Gesù a Nazaret (Milano)

Appunti raccolti da Ilaria Parmeggiani

TESTI DI PARTENZA PER IL DIBATTITO:

- ENCICLICA LUMEN FIDEI http://www.vatican.va/holy_father/francesco/encyclicals/documents/papa-francesco_20130629_enciclica-lumen-fidei_it.pdf
- EDITORIALE DI EUGENIO SCALFARI DEL 7 LUGLIO 2013
http://www.repubblica.it/politica/2013/07/07/news/le_risposte_che_i_due_papi_non_danno-62537752/?ref=HREA-1
- EDITORIALE DI EUGENIO SCALFARI DEL 7 AGOSTO 2013
http://www.repubblica.it/politica/2013/08/07/news/le_domande_di_un_non_credente_al_papa_gesuita_chiamato_francesco-64398349/?ref=HREA-1
- LETTERA DI PAPA FRANCESCO A EUGENIO SCALFARI
http://www.vatican.va/holy_father/francesco/letters/2013/documents/papa-francesco_20130911_eugenio-scalfari_it.html
- ARTICOLO IN COMMENTO DI J.CARRON http://www.repubblica.it/la-repubblica-delle-idee/polis/2013/09/18/news/l_uomo_moderno_alla_ricerca_della_luce-66791790/
- ARTICOLO <http://www.ilsussidiario.net/News/Cronaca/2013/9/13/PAPA-e-SCALFARI-Perche-la-lettera-di-Francesco-non-va-giu-a-certi-cattolici-/426708/>

SPUNTI PROPOSTI DA DON EGIDIO:

"E chi non crede? Obbedisce alla propria coscienza. E peccato, per tutti, è quando si va contro la coscienza"
"C'è una verità assoluta? Niente di assoluto (come ab-soluto= sciolto, solo) la verità indica il cammino"
"Se non ci fosse l'uomo che pensa, ci sarebbe dio?."

CITAZIONI DAI TESTI:

- "Prima domanda: se una persona non ha fede né la cerca, ma commette quello che per la Chiesa è un peccato, sarà perdonato dal Dio cristiano?" (Scalfari)

"La questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire." (Francesco I)

- "Seconda domanda: il credente crede nella verità rivelata, il non credente pensa che non esista alcun assoluto e quindi neppure una verità assoluta, ma una serie di verità relative e soggettive. Questo modo di pensare per la Chiesa è un errore o un peccato?" (Scalfari)

"In secondo luogo, mi chiede se il pensiero secondo il quale non esiste alcun assoluto e quindi neppure una verità assoluta, ma solo una serie di verità relative e soggettive, sia un errore o un peccato. Per cominciare, io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità "assoluta", nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita. Non ha detto forse Gesù stesso: «Io sono la

via, la verità, la vita»? In altri termini, la verità essendo in definitiva tutt'uno con l'amore, richiede l'umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa.

Dunque, bisogna intendersi bene sui termini e, forse, per uscire dalle strettoie di una contrapposizione... assoluta, reimpostare in profondità la questione.” (Francesco I)

- “Terza domanda: Papa Francesco ha detto durante il suo viaggio in Brasile che anche la nostra specie perirà come tutte le cose che hanno un inizio e una fine. Anch'io penso allo stesso modo, ma penso anche che con la scomparsa della nostra specie scomparirà anche il pensiero capace di pensare Dio e che quindi, quando la nostra specie scomparirà, allora scomparirà anche Dio perché nessuno sarà più in grado di pensarlo. Il Papa ha certamente una sua risposta a questo tema e a me piacerebbe molto conoscerla.” (Scalfari)

“Nell'ultima domanda mi chiede se, con la scomparsa dell'uomo sulla terra, scomparirà anche il pensiero capace di pensare Dio. Certo, la grandezza dell'uomo sta nel poter pensare Dio. E cioè nel poter vivere un rapporto consapevole e responsabile con Lui. Ma il rapporto è tra due realtà. Dio - questo è il mio pensiero e questa la mia esperienza, ma quanti, ieri e oggi, li condividono! - non è un'idea, sia pure altissima, frutto del pensiero dell'uomo. Dio è realtà con la “R” maiuscola. Gesù ce lo rivela - e vive il rapporto con Lui - come un Padre di bontà e misericordia infinita. Dio non dipende, dunque, dal nostro pensiero. Del resto, anche quando venisse a finire la vita dell'uomo sulla terra - e per la fede cristiana, in ogni caso, questo mondo così come lo conosciamo è destinato a venir meno -, l'uomo non terminerà di esistere e, in un modo che non sappiamo, anche l'universo creato con lui. La Scrittura parla di «cieli nuovi e terra nuova» e afferma che, alla fine, nel dove e nel quando che è al di là di noi, ma verso il quale, nella fede, tendiamo con desiderio e attesa, Dio sarà «tutto in tutti.» (Francesco I)

- “La fede, per me, è nata dall'incontro con Gesù. Un incontro personale, che ha toccato il mio cuore e ha dato un indirizzo e un senso nuovo alla mia esistenza. Ma al tempo stesso un incontro che è stato reso possibile dalla comunità di fede in cui ho vissuto (...). Senza la Chiesa non avrei potuto incontrare Gesù, pur nella consapevolezza che quell'immenso dono che è la fede è custodito nei fragili vasi d'argilla della nostra umanità. Ora, è appunto a partire di qui, da questa personale esperienza di fede vissuta nella Chiesa, che mi trovo a mio agio nell'ascoltare le sue domande e nel cercare, insieme con Lei, le strade lungo le quali possiamo, forse, cominciare a fare un tratto di cammino insieme.” (Francesco I)

BREVE SINTESI DELL'INCONTRO

All'incontro dell'Agape di Venerdì 26 Settembre, dopo la cena insieme, abbiamo affrontato gli ultimi tre spunti dell'elenco proposto da Don Egidio, a partire dalla lettera del Papa in risposta alle domande di Scalfari.

- Che cos'è la coscienza? E' il **GIUDIZIO** che do di **BENE E MALE**, e che ci induce a fare una scelta. Le nostre azioni sono l'esito dei nostri giudizi sulle cose. Giudicare quello che facciamo o pensiamo sia bene o male, la nostra **COSCIENZA**, dipende da tanti fattori, da noi, dalla nostra cultura d'appartenenza, dall'educazione, dalle esperienze, dalla religione etc. (per approfondimenti a seguire 372 Catechismo Chiesa Cattolica).

Se scegliamo di essere cristiani il **CRITERIO** è quello di “vivere come insegna Gesù.”, quindi una cosa sarà bene o male a seconda che sia o meno secondo l'insegnamento di Gesù. Quando un cristiano agisce contro la volontà di Gesù commette **PECCATO**. Secondo quanto detto dal papa per un non cristiano invece peccato è non agire secondo la propria coscienza (cioè avere coscienza che una cosa è male e compierla ugualmente).

- Questa affermazione rende però il concetto di peccato relativo, perché come abbiamo detto la coscienza dipende da tanti fattori, e quindi ciò che uno può percepire come male non viene percepito tale da un altro. Quindi il peccato è relativo o esiste un agire bene o male oggettivo/in assoluto?

Ad esempio per un musulmano la poligamia è concessa, avere tante donne secondo la sua coscienza non è un male. La sua coscienza (che deriva appunto da educazione etc...) gli dice che la poligamia è bene. O per esempio la lapidazione è ancora oggi presente nella giurisdizione di alcuni stati islamici, come Nigeria, Arabia Saudita, Sudan, Emirati Arabi Uniti, Pakistan, Afghanistan e Yemen, che la reputano “bene.”

Quindi non andando contro la propria coscienza questo mussulmano non commette peccato?

Qui la discussione si è fatta molto interessante perché le risposte erano differenti. Si è poi giunti al punto che c'è differenza tra PECCATO e MALE. Non è imputabile alla persona il male compiuto per ignoranza involontaria, che non è quindi peccato, anche se esso resta oggettivamente un male. (per approfondimenti a seguire 376 Catechismo Chiesa Cattolica).

- Ci siamo domandati poi: "Mi posso ritenere cristiano se la Domenica non vado a messa, ma vado a fare del bene, per esempio ad aiutare i poveri?"

Aiutare i poveri è giusto, ma secondo il cristianesimo un cristiano la Domenica va a messa.

C'è differenza tra una brava persona e un cristiano.

Ma quindi se il cristiano non percepisce il bisogno di andare a messa e non giudica sia male il non andare a messa e incontrare Cristo attraverso la comunione.... fa peccato?

Si. Perché la coscienza di un cristiano, la sua mentalità, deve puntare ad aderire con ciò che insegna Gesù. Peccato è un'offesa fatta a Dio disobbedendo alla sua legge (per approfondimenti a seguire 392 Catechismo Chiesa Cattolica).

- Quindi cosa vuol dire essere Cristiano? E' cristiano chi vive da cristiano e modella la propria coscienza perché sia, come detto prima, sempre più allineata con gli insegnamenti di Gesù o tutti i battezzati sono cristiani e tali rimangono anche se le loro azioni vanno contro gli insegnamenti cristiani? Dal punto di vista ecclesiale nel momento in cui una persona riceve il Battesimo "è diventata una nuova creatura e si è rivestita di Cristo"... e tale rimarrà! Non si può cancellare il Battesimo. Dal punto di vista invece dell'individuo e della coscienza uno "in coscienza" può dirsi cristiano cattolico se e solo se aderisce alla mentalità cristiana, e nel caso in cui vada contro la sua coscienza, che cerca di aderire alla mentalità cristiana e facesse dunque peccato, dovrebbe pentirsi e confessarsi.
- In ultimo un richiamo al Papa e a come si può testimoniare Gesù: lui dice che più che la storia di Gesù lui può testimoniare "Colui che è per me"...

TESTI CONDIVISI DOPO L'INCONTRO

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

372. Che cos'è la coscienza morale?

1776-1780; 1795-1797

La coscienza morale, presente nell'intimo della persona, è un giudizio della ragione, che, al momento opportuno, ingiunge all'uomo di compiere il bene e di evitare il male. Grazie ad essa, la persona umana percepisce la qualità morale di un atto da compiere o già compiuto, permettendole di assumerne la responsabilità. Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire la voce di Dio che gli parla.

373. Che cosa implica la dignità della persona nei confronti della coscienza morale?

1780-1782; 1798

La dignità della persona umana implica la rettitudine della coscienza morale (che cioè sia in accordo con ciò che è giusto e buono secondo la ragione e la Legge divina). A motivo della stessa dignità personale, l'uomo non deve essere costretto ad agire contro coscienza e non si deve neppure impedirgli, entro i limiti del bene comune, di operare in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso.

374. Come si forma la coscienza morale perché sia retta e veritiera?

1783-1788; 1799-1800

La coscienza morale retta e veritiera si forma con l'educazione, con l'assimilazione della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa. È sorretta dai doni dello Spirito Santo e aiutata dai consigli di persone sagge. Inoltre giovano molto alla formazione morale la preghiera e l'esame di coscienza.

375. Quali norme la coscienza deve sempre seguire?

1789

Ce ne sono tre più generali: 1) non è mai consentito fare il male perché ne derivi un bene; 2) la cosiddetta Regola d'oro: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (Mt 7,12); 3) la carità passa sempre attraverso il rispetto del prossimo e della sua coscienza, anche se questo non significa accettare come un bene ciò che è oggettivamente un male.

376. La coscienza morale può emettere giudizi erronei?

1790-1794; 1801-1802

La persona deve sempre obbedire al giudizio certo della propria coscienza, ma può emettere anche giudizi erronei, per cause non sempre esenti da colpevolezza personale. Non è però imputabile alla persona il male compiuto per ignoranza involontaria, anche se esso resta oggettivamente un male. È quindi necessario adoperarsi per correggere la coscienza morale dai suoi errori.

392. Che cos'è il peccato?

1849-1851; 1871-1872

Il peccato è «una parola, un atto o un desiderio contrari alla Legge eterna» (sant'Agostino). È un'offesa a Dio, nella disobbedienza al suo amore. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. Cristo nella sua Passione svela pienamente la gravità del peccato e lo vince con la sua misericordia.

363. Che cos'è la libertà?

1730-1733; 1743-1744

È il potere donato da Dio all'uomo di agire o di non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stesso azioni deliberate. La libertà caratterizza gli atti propriamente umani. Quanto più si fa il bene, tanto più si diventa liberi. La libertà raggiunge la propria perfezione quando è ordinata a Dio, sommo Bene e nostra Beatitudine. La libertà implica anche la possibilità di scegliere tra il bene e il male. La scelta del male è un abuso della libertà, che conduce alla schiavitù del peccato.

364. Quale relazione esiste tra libertà e responsabilità?

1734-1737; 1745-1746

La libertà rende l'uomo responsabile dei suoi atti nella misura in cui sono volontari, anche se l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite e talvolta annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza subita, dal timore, dagli affetti smodati, dalle abitudini.

367. Quali sono le fonti della moralità degli atti umani?

1749-1754; 1757-1758

La moralità degli atti umani dipende da tre fonti: dall'oggetto scelto, ossia un bene vero o apparente; dall'intenzione del soggetto che agisce, e cioè dal fine per cui egli compie l'azione; dalle circostanze dell'azione, ivi comprese le conseguenze.

368. Quando l'atto è moralmente buono?

1755-1756; 1759-1760

L'atto è moralmente buono quando suppone ad un tempo la bontà dell'oggetto, del fine e delle circostanze. L'oggetto scelto può da solo viziare tutta un'azione, anche se l'intenzione è buona. Non è lecito compiere il male perché ne derivi un bene. Un fine cattivo può corrompere l'azione, anche se il suo oggetto, in sé, è buono. Invece un fine buono non rende buono un comportamento che per il suo oggetto è cattivo, in quanto il fine non giustifica i mezzi. Le circostanze possono attenuare o aumentare la responsabilità di chi agisce, ma non possono modificare la qualità morale degli atti stessi, non rendono mai buona un'azione in sé cattiva.

369. Vi sono atti che sono sempre illeciti?

1756; 1761

Vi sono atti, la cui scelta è sempre illecita a motivo del loro oggetto (ad esempio la bestemmia, l'omicidio, l'adulterio). La loro scelta comporta un disordine della volontà, cioè un male morale, che non può essere giustificato con il ricorso ai beni che eventualmente ne potrebbero derivare.

415. Che cos'è la legge morale?

1954-1959; 1978-1979

La legge morale è opera della Sapienza divina. Prescrive all'uomo le vie, le norme di condotta che conducono alla beatitudine promessa e vietano le strade che allontanano da Dio.

416. In che cosa consiste la legge morale naturale?

1960

La legge naturale, iscritta dal Creatore nel cuore di ogni uomo, consiste in una partecipazione alla sapienza e alla bontà di Dio ed esprime il senso morale originario, che permette all'uomo di discernere, per mezzo della ragione, il bene e il male. Essa è universale e immutabile e pone la base dei doveri e dei diritti fondamentali della persona, nonché della comunità umana e della stessa legge civile.

417. È percepita da tutti tale legge?

1961-1962; 1980-1981

A causa del peccato, la legge naturale non sempre e non da tutti viene percepita con uguale chiarezza e immediatezza.

Per questo Dio « ha scritto sulle tavole della Legge quanto gli uomini non riuscivano a leggere nei loro cuori» (Sant'Agostino).

PROSSIMO INCONTRO - Aperto a tutti i giovani da 18 a 35 anni

Papa Francesco scrive a Repubblica: dialogo aperto con chi non crede

Sabato 12 Ottobre – Ore 19.00 al Centro Bar, Oratorio Gesù a Nazaret

A seguire cena insieme al banchetto delle salamelle....